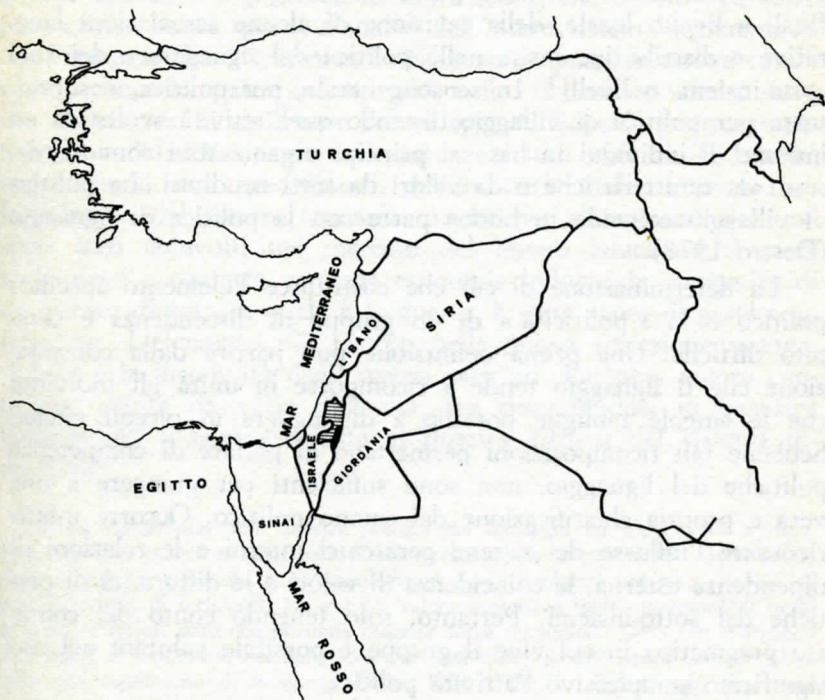


LIGNAGGIO E CASATA. PROBLEMATICHE POLITICHE IN CISGIORDANIA

Adriana Destro
Università di Trieste



Problema e dati ¹

Il problema che discuto è il cambiamento culturale che investe oggi l'organizzazione di lignaggio in un villaggio contadino palestinese esposto all'influsso di forze esterne. Mi preme sottolineare che la trasformazione è stata originata dall'acquisizione di redditi di lavoro salariato esterno e non da iniziative comunitarie.

1. Presento alcuni dati riguardanti un villaggio arabo-palestinese (che ho già descritto in precedenza, cfr. Destro 1977) situato in una delle zone più elevate dell'altopiano della Cisgiordania centrale. Dopo gli eventi seguiti al conflitto del 1967, è sotto l'amministrazione del governo militare israeliano. Esso fa parte di un

Il sistema economico-politico interno, definito in larga misura da norme di condotta incentrate sull'impresa produttiva familiare e sulla solidarietà del gruppo agnatico, ha subito forti contraccolpi. Molti gruppi parentali hanno dovuto rivedere il proprio assetto gestionale e i propri ruoli interni. Sebbene situazioni storiche precise influiscano sulle mutazioni del complesso normativo generale, la mia analisi non potrà che occuparsi di alcuni effetti finali a livello locale, della revisione di alcune associazioni lavorative e distributive insite nella politica del lignaggio e dei suoi sotto-insiemi o livelli². In senso generale, per politica, e soprattutto per politica di villaggio, intendo quell'attività svolta da un insieme di individui in base ai principi organizzativi comuni, desunti da caratteristiche o da valori da tutti condivisi. La politica di villaggio coincide in buona parte con la politica di lignaggio (Destro 1978).

La determinazione di ciò che costituisce l'elemento specifico politico o la « politicità » di un gruppo di discendenza è compito difficile. Una prima definizione può partire dalla constatazione che il lignaggio tende a ricomporre in unità gli individui che le singole famiglie portano a distinguere in piccoli nuclei. Sebbene tali ricomposizioni permettano di parlare di competenze politiche del lignaggio, non sono sufficienti per giungere a una vera e propria chiarificazione del campo politico. Occorre infatti ricordare l'influsso dei sistemi gerarchici interni e le relazioni di dipendenza esterna, la coincidenza di valori e le difformità di pratiche dei sotto-insiemi. Pertanto, solo tenendo conto del contesto pragmatico in cui vive il gruppo è possibile valutare nel suo significato complessivo l'attività politica.

ambiente totalmente agricolo. È sempre stato piuttosto estraneo a poteri e vicende della regione per le caratteristiche stesse della sua nascita e della sua collocazione fisica. Sarebbe sorto come estensione di un più antico agglomerato, che nel suo processo di sviluppo, secondo una dinamica nota nella regione, ha prodotto insediamenti secondari lentamente resisi autonomi. Questa genesi giustificerebbe dunque la sua posizione in zona montuosa, lontano da grosse vie di transito. Nel complesso il suo aspetto fisico, il tipo di risorse, l'utilizzazione dello spazio non lo differenziano dagli altri villaggi della regione. I dati sono stati raccolti durante una ricerca svolta all'immediata vigilia dell'ultimo conflitto dell'ottobre 1973.

2. L'organizzazione del lignaggio nell'area araba medio-orientale è stata descritta in importanti lavori. Cunnison I. (1966), Marx E. (1967), Fernea R. (1970), Antoun R. (1971). Nel mio caso ogni lignaggio si distingue in più segmenti e in alcuni casi anche in sezioni aggregate a vario titolo (cfr. Destro 1977 : 222-231).

Nell'analisi che segue indicherò semplicemente come politica ogni organizzazione di compiti collettivi da parte dei lignaggi³ e mi occuperò in prevalenza dei processi che inducono tali forme organizzative. Intendo, in tal modo, mostrare che lo sviluppo di rapporti economici innovativi, coordinati entro uno schema parentale preesistente, mette a fuoco alcuni caratteri politici dei gruppi agnatici. Il processo di mutamento, che è solo agli inizi, pare offrire buoni spunti d'analisi dell'intero sistema segmentario.

Premesso che i mutamenti riflettono in parte le nuove condizioni economico-patrimoniali, sarà utile richiamare alcuni fatti che chiariscono la situazione del villaggio⁴. Dopo la guerra arabo-israeliana del 1967 molti abitanti sono stati assunti in Israele, come operai non specializzati, dall'industria, dalle imprese collettivizzate, dal settore terziario. Anche per gli abitanti che non sono stati coinvolti nel mercato del lavoro israeliano, l'essere stati messi a contatto con una economia industriale, a seguito di un evento di rottura quale è la guerra, è stata causa di gravi conseguenze. L'elemento più vistoso nella nuova situazione occupazionale è la instabilità degli operai salariati. La forza lavoro contadina, spinta da varie difficoltà, sta tramutandosi in generica manodopera a salario esposta ai flussi e riflussi del sistema industriale⁵.

3. La complessità della pratica politica del lignaggio mi induce qui a ricordare solo due punti: a) nella vita politica tradizionale il contadino chiede protezione al suo lignaggio che è « l'organismo al quale rivolgersi per aiuto in casi di crisi, di offese, di ferimenti. Ha per lui valore protettivo molto maggiore di unità parentali inferiori dato che possiede maggior forza numerica... Un senso d'orgoglio e di lealtà si incentrano nel nome del clan, nel quale il sentimento comune identifica una comunanza di sangue » (Fuller 1970 : 528). b) Il lignaggio garantisce protezione e opera mediazioni con le forze esterne attraverso atti formali e non formali espressi attraverso un « centro » composto di anziani, che sono investiti di funzioni dirigenziali e rappresentative (cfr. Destro 1977 : 212; 1978). Aggiunge Rosenfeld che il potere esterno può ritenere una famiglia o un individuo « rappresentante dei suoi parenti maschili, enfatizzando gli interessi della discendenza sia che essi siano rilevanti o meno, e sfruttandone le potenzialità per trattare le famiglie come una singola unità di sangue » (1968 : 249).

4. Per una breve rassegna della letteratura recente sul mondo agricolo palestinese cfr. Rosenfeld 1964 : 211-217.

5. Le trasformazioni economiche e i risvolti politici connessi, benché in atto dagli anni '40, dall'inizio cioè del processo di emigrazione verso la Transgiordania, solo oggi hanno subito una forte accelerazione per l'esodo di molti lavoratori. Questi normalmente non escono dalla vita del villaggio, ma acquisendo nuove posizioni e concezioni e riproponendole entro le strutture in cui sono nati, contribuiscono a determinare significative mutazioni.

Per non correre il rischio di operare assimilazioni o esclusioni arbitrarie, è opportuno sottolineare che le categorie « operaio » e « contadino », che utilizzerò, non possono indicare specificità immutabili. Il contadino e l'operaio sono sempre sottoposti ad alternanze di lavoro. Spesso l'operaio non è che un potenziale emigrante trattenuto al villaggio dalla guerra dei sei giorni, oppure il contadino svolge attività commerciali o si impiega come giornaliero presso terzi.

Ogni famiglia, anche nell'ambito economico, fa capo, di norma, ad un uomo sposato o anziano che la dirige. La cosa avviene attraverso vie gerarchiche prefissate e secondo precisi modelli di rappresentanza. Le nuove condizioni vanno pertanto viste nella dinamica del lignaggio perché in esso appunto si tenta costantemente di operare delle associazioni ideali e di concretare una coesione sociale fattiva⁶. Malgrado le numerose difficoltà e la necessità di far ricorso a differenti procedure politiche (cfr. Destro, 1978), i rapporti interni dei gruppi agnatici sono, in linea di principio, improntati all'uguaglianza e all'armonia. Grazie a tali rapporti, nei momenti in cui si rende necessaria una azione comune, l'intero insieme si ricompone. Il momento collettivo, sia decisionale sia esecutivo, è quindi un momento privilegiato, quasi esclusivo, dei gruppi agnatici in tutti i campi. Nessuno si sottrae ad esso se non in casi di particolare gravità.

Benché non si possa parlare di direzione dei gruppi agnatici, o dell'intero lignaggio, sulla attività delle unità domestiche pro-

6. Il principio fondamentale su cui si regge il lignaggio può apparire « sia come un ideale culturale sia come una realtà sociologica imperfettamente realizzata » (Fernea 1970 : 78). L'idea culturale è rappresentata dall'egalitarismo dei discendenti di un unico antenato, anche se essi sono concretamente raggruppati in più livelli strutturalmente differenti. All'interno di tale sistema, precisa Fernea, è spesso l'interazione che li differenzia, dato che essa « è molto più frequente entro il proprio livello che con il livello strutturalmente superiore » (93). Il termine egalitario è quindi (cfr. Davis 1977 : 110) molto più appropriato rispetto all'istituzione nel suo complesso che alla condizione dei singoli. Il lignaggio, fra l'altro, non offre condizioni di uguaglianza per le donne, ciò non di meno va annoverato, con alcune riserve, fra quelle istituzioni che Davis descrive come luoghi in cui « le differenze di ricchezza materiale sono escluse dalla considerazione quando vengono prese importanti decisioni politiche » (*ibidem*). Va ricordato però che alcune revisioni sono in atto. Si tratta di situazioni analoghe a quelle descritte per altre comunità contadine da Bailey (1971 : 65-67). Nel mio caso vale tuttavia la regola che ogni individuo è pur sempre rapportabile in primo luogo agli « uguali » e ai « diversi » del proprio quadro genealogico.

duttive, che chiamo casate⁷, esiste sempre, nelle attività concrete, come pure nei moventi finali, un comune schema di orientamento che in tutte attribuisce identiche valenze a situazioni e a fatti.

Caratteri e politica della casata

Il quesito che guida questa analisi è il seguente: quali effetti hanno avuto sul tessuto parentale-politico la trasposizione della casata da un contesto totalmente agricolo ad altro parzialmente agricolo e l'ampliato contatto col sistema di mercato? In passato le relazioni interne della casata erano determinate dal fatto che tutti i suoi componenti avevano un diretto e ben localizzato legame con la terra e con il più ampio territorio di appartenenza del villaggio. Verso il suo interno essa è sempre stata l'unità produttiva e organizzativa delle risorse e l'unità allocativa dei prodotti e dei profitti. Verso l'esterno è stata il tramite di connessione dei vari membri con un ambiente economico e politico più ampio che includeva il quartiere (abitazioni e negozi), il villaggio (zone ad uso collettivo) ed il mercato urbano. Alcuni principi, che schematizzo per punti, reggevano questa struttura e rendevano autonoma ogni unità.

1. Principio della *proprietà indivisa*: il capo di una casata è il proprietario della terra⁸. La regola consuetudinaria prevede l'indivisibilità della proprietà terriera fino alla sua morte. I suoi

7. Per quanto riguarda l'ambiente arabo il termine è stato recentemente usato in modo differente: per indicare un gruppo di persone che condividono un patrimonio unito (Cohen 1965 : 50) o per distinguere una unità di consumo (Antoun 1972 : 49). Nella situazione odierna mi sembra che il termine possa essere opportunamente riferito ad attività ed apporti connessi con la gestione economica piuttosto che a condizioni che le stanno a monte o ai loro effetti finali. Per una ampia descrizione di casate in cui l'elemento residenziale assume molta importanza cfr. Cunison 1966 : 46-58.

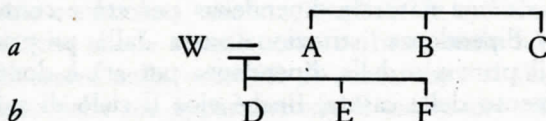
8. La terra, nel gruppo operante come unità produttiva, è base di ogni prerogativa. In senso più esteso la terra può essere presa come segno della unitarietà stessa della casata, della sua distinzione da tutte le altre. Sulla terra, quando il villaggio viveva solo dei suoi prodotti, si definivano gli interessi reciproci. « La terra è un'area di serio conflitto fra i gruppi del villaggio. È certo che la competizione è del tutto ovvia entro ciascun gruppo, sia fra siblings, sia fra eredi delle mogli di un individuo e sia fra i nipoti di donne non maritate » (Peters 1970 : 96).

figli, raggiunta l'età produttiva, uno dopo l'altro, lavorano sotto la sua personale guida. Motivi molto gravi e aperti conflitti possono alterare questo schema che correla alla proprietà indivisa la gestione unica in mano di un anziano. Innovazioni di rilievo non sono avvenute nemmeno coll'introduzione dell'emigrazione, la quale, al contrario, ha sottratto alla casata manodopera sovrabbondante ed ha evitato il pericolo di veder contrapposti al proprietario anziano membri competitivi. Gli espatriati, che tendono a non far ritorno al villaggio, in genere delegano i propri diritti a chi rimane e non intervengono, se non eccezionalmente, nelle operazioni di gestione.

2. Principio della *trasmissione per generazione*: le casate tramandano di generazione in generazione, e secondo una norma successoria egualitaria, la proprietà della terra e dell'apparato tecnico-strumentale. Cosicché tutti i figli ricevono in eredità una ugual porzione di terra del padre. Alle figlie tocca invece la metà di quanto spetta a ciascun figlio — e per lo più solo nominalmente. La trasmissione per generazione, che esclude differenziazioni nei diritti dei successori, dà modo a tutti i figli di formare una propria casata e quindi preordina la divisione della stessa alla fine del suo ciclo di sviluppo. Nella pratica perciò, da una casata « originaria » nascono tante casate « derivate » quanti sono i figli maschi sposati⁹. La divisione ereditaria prevede la esatta ripartizione di tutte le proprietà del padre (o anziano) defunto, senza alcuna forma di compensazione. Cosicché l'abitazione, gli animali, le scorte alimentari e gli attrezzi, oltre che la terra, tutto viene attribuito alle singole unità. Le casate derivate sono quindi simili le une alle altre ed hanno, in linea teorica, uguale base economica o dotazione iniziale. Sono collegate fra loro nella persona dei loro capi, che generalmente sono fratelli, ma hanno una gestione del tutto autonoma.

9. In questa dinamica ha molto peso il matrimonio dell'uomo: un capo-casata è sempre un uomo sposato. Tutta la problematica delle casate ruota attorno a questa condizione necessaria. Rosenfeld, in un recente saggio, in cui il sistema matrimoniale (e soprattutto la tendenza endogamica) viene spiegato in base ad una decina di « ragioni micro-sociologiche », ribadisce che il matrimonio tuttora « ancora il sistema sociale del villaggio arabo » (1976 : 117). La sua affermazione mi dà modo qui di sottolineare, anche senza poterne discutere, un fattore decisivo per tutta l'analisi che segue.

3. Principio della *gerarchizzazione economica*: entro il quadro della gestione unica il lavoro è comunque, interscambiabile tra coetanei ma — a seconda della divisione per sesso — ordinato per età fra non coetanei. Sono necessarie a questo punto alcune riflessioni sull'ordine delle relazioni di subordinazione che nettamente derivano dalla struttura parentale della casata. Un esempio elementare è il seguente:



Le relazioni fra i membri di questa casata sono segnate dall'appartenenza a due generazioni: *a* (di cui fanno parte A, B, C) e *b* (di cui fanno parte D, E, F). D, E, F, sono figli di A sposato a W. In questa situazione i titolari dell'autorità e quindi i cardini della gerarchia interna sono in primo luogo A e in secondo luogo W; B e C, non essendo sposati, sono genericamente soggetti alla autorità di A (e di W) indipendentemente dalla loro appartenenza alla stessa generazione *a*. L'autorità si applica ai rapporti di *lavoro* e segna una dipendenza dalla *proprietà*. Altrettanto vale nella generazione *b* per D, E, F. Nei rapporti intergenerazionali la subordinazione è certa per D, E e F nei confronti di A (e di W) ed è incerta nei confronti di B e C. Altrettanto per B e C è certa nei loro rapporti con A, ma non è normale nei confronti di D, E, F.

In genere esiste un rapporto di gerarchizzazione certa laddove esiste chi è più vecchio e chi è più giovane, mentre non esiste sempre laddove c'è chi appartiene ad una generazione e chi appartiene ad un'altra. È perciò il criterio dell'età e non dell'appartenenza generazionale che generalizza la gerarchia economica. A parità d'età corrisponde parità di posizione. Fra i soggetti esiste una relazione lineare. Due coetanei, cioè, anche se appartengono a due generazioni, hanno obblighi simili e più o meno omogenei nell'organizzazione e distribuzione dei compiti. Non altrettanto vale per le generazioni, in quanto a parità generazionale non corrisponde una parità operativa di ruoli (cfr. Rosenfeld 1968a, 1968b).

La relazione verticale, o fra generazioni, è invece cruciale nel processo di acquisizione dei beni di proprietà. Per il principio della trasmissione per generazione tale acquisizione distanzia le generazioni contigue proprio nel controllo della proprietà. Cosicché i rap-

porti di *lavoro* e quelli di *proprietà* seguono linee di sviluppo differenti basate su obbiettivi divergenti. L'appartenenza ad una generazione anziana particolarizza alcuni rapporti di super-ordinazione solo quando essa ha dato accesso alla proprietà terriera e a quella strumentale. Perciò un membro cadetto di una generazione anziana è in una situazione paritaria rispetto ai coetanei della generazione giovane o viceversa, finché non diviene proprietario. Lo stesso rapporto fra padre e figli non sfugge a tale logica essendo regolato da una naturale dipendenza per età e contemporaneamente dalla dipendenza istituzionalizzata dalla proprietà. Anche fra fratelli il principio della dipendenza per età è dominante fino allo scioglimento della casata, finché cioè il ciclo di sviluppo provocherà un processo di revisione dei ruoli per cui da una disparità in base all'età si passerà ad una parità in base alla proprietà. L'associazione funzionale dei membri della casata generalmente dipende dall'alternarsi di questi due tipi di rapporto.

4. *Principio residenziale*: la casata pone la sua residenza entro i confini territoriali del proprio lignaggio: il quartiere. Per questo fatto la casata, nei suoi elementi costitutivi fisici (abitazioni, cortili, stalle, cisterne), appare come un complesso economico ben localizzato, inserito in una rete di relazioni con l'ambiente fisico. In secondo luogo, nel ciclo del suo sviluppo, l'unità che si suddivide in casale derivate, allargando le sue zone d'influenza, tende a coprire aree contigue alla sua sede originaria. Nel processo di costituzione di nuove entità in sedi residenziali vicine si creano aree di controllo congiunto e associazioni socio-economiche più ampie.

Questi principi permettono all'intera organizzazione produttiva, e quindi all'assetto generale socio-politico, di frenare le aggressività dei subordinati e di creare un ambiente rassicurante ai rapporti quotidiani. Essi pertanto costituiscono la concezione generale, le convinzioni comuni sulle quali poggiano le unità produttive. Il nesso che per questa via vincola le casate ad un gruppo maggiore è quindi fortemente caratterizzato da ideali condivisi che riducono l'arbitrarietà dei compiti e delle pratiche. Per tale nesso il lignaggio tuttavia non si relaziona ad un tipo standard di comportamento, bensì ad una concreta gamma di casi. Si può parlare oggi di una vasta gamma di casi perché le connessioni fra gruppo familiare e lignaggio, sebbene modellate sulla parentela, non sono totalmente meccaniche. Sono rese flessibili da fatti e da eventi di vario tipo.

Il rischio dell'ottica parentale è quello di sottolineare semplicemente che la casata è una entità in cui si garantisce il massimo di autonomia e il cui atto politico principale è quello di differenziare, di separare i propri membri da quelli di altre unità simili, attraverso la gestione di proprie ed esclusive risorse. Occorre invece evidenziare che la casata è strettamente legata a due ordini di condizioni. In primo luogo i fatti che oggi operano non possono mai essere contenuti entro una singola famiglia, né l'unità domestica può evitare di essere stimolata, alterata, ampliata da molte nuove costruzioni domestiche che le stanno accanto. In secondo luogo la casata continua ad essere nella necessità di confermare al singolo i punti di riferimento della sua appartenenza, di mantenere cioè statuti distinti ma dinamici, di alimentare processi non comunicanti ma flessibili.

Questa dualità impone ad ogni unità di assumere mezzi nuovi di valutazione dell'ambiente produttivo. Induce così, come cercherò di dimostrare, a riconoscere ambiti istituzionali più ampi e superiori, ad accettare che il referente politico, in senso lato, sia posto nel gruppo agnatico più prossimo e più esteso.

Risorse e relazioni economiche di base

Nel villaggio la popolazione maschile attiva al di sopra dei quindici anni ammonta a circa 250 persone. Varia è la distribuzione delle forze lavorative nelle 192 casate in cui essa si ripartisce. Spesso nella casata il produttore (o membro in età produttiva) è uno solo, talvolta sono due, raramente di più. La situazione dipende contemporaneamente da una norma culturale che vuole che l'uomo con figlio maschio adulto si faccia sostituire da questi nelle opere manuali e contemporaneamente da una situazione in cui le unità produttive tendono a ridurre la loro composizione e a riunirsi sotto la direzione di un solo membro adulto. La popolazione femminile, quasi mai occupata autonomamente in funzioni lavorative esterne alla famiglia, non viene equiparata alla forza lavoro. Il lustro schematicamente alcuni esempi di casate i cui membri hanno avuto, nel periodo successivo alla guerra del '67, contatti col mercato del lavoro israeliano. Essi costituiscono situazioni emblematiche della base reale sulla quale si fondano i rapporti nel lignaggio e nei suoi sotto-insiemi.

Anteguerra

Dopoguerra

Caso 1:

Capo-casata Ahmed, nato nel villaggio, 43 anni, sposato con otto figli. Secondo di sei fratelli, lavorava la terra del padre. Questi non possedeva animali da lavoro; tutto era fatto a mano. Malgrado la casata avesse bisogno di molte braccia, due fratelli espatriarono negli anni '50.

Nel 1969 ha trovato lavoro in Israele come manovale. Da allora non ha mai lasciato il posto. Coltiva un po' d'orto, aiutato dalla moglie, ma collabora più o meno regolarmente col padre nei lavori agricoli. Vive in una casa costruita al centro del villaggio adiacente a quella paterna.

Caso 2:

Capo-casata Awad el Karim, originario della regione di L., rifugiato della guerra del '48, di circa 60 anni. Era piccolo proprietario. Possedeva qualche ettaro di orto nel grosso villaggio nativo in zona di pianura. Ha sposato una donna del suo lignaggio, hanno avuto quattro figli e una ragazza.

Nel villaggio non possiede terra, è invalido da circa dieci anni, non ha lavoro. La moglie accudisce a circa 300 ovini di proprietà di varie famiglie. Un figlio di circa 17 anni lavora in Israele. Abitano una vecchia abitazione malsana e in rovina.

Caso 3:

Capo-casata Suleiman, 45 anni circa, nato e sposato nel villaggio. Ha un figlio e due figlie nubili. Era, come i fratelli, contadino. Prestava a giornata il proprio lavoro presso i maggiori proprietari.

Da anni è occupato, insieme al figlio, in Israele. Possiede una casa moderna di una stanza. Anche il figlio possiede una propria stanza. Lavorano poca terra e ricorrono sovente al mercato di Gerusalemme e di Ramallah.

Caso 4:

Capo-casata Husein, di oltre 60 anni, proprietario. Ha due figli maschi e due femmine (una sposata ad un uomo inabile al lavoro). Si è sempre occupato personalmente della sua terra aiutato dai figli.

Non è mai andato a lavorare in Israele. Suo figlio maggiore, dopo aver trovato un lavoro da manovale ha preferito sposarsi e costruirsi una casa autonoma. Col lavoro agricolo, al quale si dedica soprattutto il figlio minore, sostiene anche la famiglia della figlia sposata. Riceve aiuto saltuario dal figlio operaio.

Caso 5:

Capo-casata Abdel Fatif, di circa 36 anni, nato nel villaggio, sposato con tre bambini e due bambine in età scolare. Era contadino, ma insieme al fratello commerciava prodotti vari nei villaggi del sotto-distretto di Ramallah.

È rimasto contadino e coltiva la propria terra. È stato spesso costretto ad impiegarsi come muratore per più o meno brevi periodi in Israele o nella Riva Occidentale. Abita in un'antica casa a due piani ereditata dal padre. Spera di poter espatriare insieme alla famiglia.

Il primo ed il terzo capo-casata sono nettamente dipendenti dai redditi di lavoro salariato. Il quarto e il quinto, in situazioni normali, non hanno bisogno di lavorare fuori del loro villaggio. Per il caso 2, il salario del ragazzo benché di grande aiuto non è sufficiente ai bisogni dell'intera famiglia: l'inabilità del padre rende precaria la situazione del gruppo domestico. Per estensione di proprietà terriera, l'ordine dei casi è il seguente. La casata 4 possiede terra alberata, fertile e ben coltivata; la casata 5 ha soprattutto oliveti e orti; la casata 3 possiede pochi campi, coltivati saltuariamente da un uomo a giornata; la casata 1 possiede solo un piccolo appezzamento a patate ed ortaggi; la 2 non ne possiede. Solo nel caso 3 i lavoratori a salario sono due, mentre per gli altri l'unico produttore sostiene tutta la famiglia. Va sottolineato però che nel caso 2 anche la madre lavora, pur non essendo utilizzata per un impiego a salario, ritenuto poco adatto ad una donna. Ha solo sostituito il marito in una attività poco produttiva e socialmente non « adatta » ad una madre. Nel caso 4 il lavoro è compito del più anziano, molto attivo, che coltiva insieme ad un figlio ancor giovane quanto basta per due nuclei familiari. Ahmed, benché abbia figli maschi di oltre 15 anni, ha preferito non mandarli in Israele e si è egli stesso trasformato da contadino in operaio. Non altrettanto ha fatto Suleiman (caso 3) che ha impiegato il figlio maggiore nel suo stesso luogo di lavoro, dove ormai sono insieme da anni.

Questa breve descrizione delle diversità economiche che stanno alla base dei gruppi domestici tende a porre in luce la *qualità* degli innumerevoli sotto-insiemi di cui si compone il lignaggio. Tale *qualità* privata non è irrilevante nell'ambito politico. Se una casata invia i suoi ragazzi in città israeliane, creerà dei vuoti nella propria gerarchia o produrrà aspettative di avanzamento per chi rimane. Quella che invia invece degli uomini adulti frenerà molto più le competizioni fra fratelli dipendenti, ma avrà alcune forze attive che premono, talvolta anche molto, sulle posizioni graduate sulle quali essa si regge. Ogni risposta alla situazione esterna crea premesse di innumerevoli aggiustamenti che esorbitano dagli stretti confini di una singola unità. Se, ad esempio, nella casata di un capostipite x (casi 1 e 4) con due figli sposati, y e z , solo il figlio z esce dal villaggio per lavoro, a y saranno maggiorate le competenze ma anche gli oneri del lavoro agricolo. Se poi i figli di z seguissero il padre, si creerebbero nuove combinazioni. Gli equilibri iniziali sarebbero ridefiniti. Gli effetti di azioni private si amplierebbero

fino a diventare semi-pubbliche ¹⁰. È il passaggio da un ambito privato ad uno pubblico che porterà una presa di coscienza maggiore delle prospettive e delle capacità di molti e quindi del proprio lignaggio. Esso verrà coinvolto, vedrà cioè meglio chiarite le proprie competenze politiche.

Molto difficile mi è parso il compito di verificare le concezioni personali e private che spingono il singolo verso un salario (oggi così qualificante le unità familiari), perché esse sono sempre strettamente dipendenti da situazioni molto specifiche e non riducibili a tipologie che non siano troppo generiche nell'intento di essere comprensive. Sia fra i giovani che fra gli anziani, la condizione globale del villaggio domina la scelta concreta. Mi è sembrato cioè che tutti siano uniti dalla convinzione che l'attuale apertura sia un fatto temporaneo, destinato a non produrre svolte reali sul piano produttivo complessivo. Questo convincimento induce ognuno ad approfittare di un'occasione transitoria: le necessità economiche premono su tutta la popolazione maschile, uguali responsabilità incombono su tutte le forze disponibili.

Dagli esempi esposti appare che il momento di transizione può rendere flessibili le regole che reggono la casata e facilitare il recupero delle sue cooperazioni lavorative. Molto spazio nelle trasformazioni è stato dato al lavoro, punto focale attorno al quale si coalizzano le forze dei molti sotto-insiemi e quindi dell'intero lignaggio. Gli esempi indicano anche che esiste, per ogni casata, una forza maschile giovane, non occupata in Israele. Spesso non è impegnata a scuola e non è orientata verso un impiego agricolo stabile. Le ragioni sono varie. Fra esse conta un posto importante il desiderio di premunirsi da brusche cadute della economia salariale, da chiusure di frontiere con Israele o da altri imprevisti disagi. I più giovani quindi vengono spesso *tenuti* al villaggio e sono occupati in modo più o meno irregolare accanto a chi coltiva la terra.

10. L'ambito del « pubblico » in una piccola comunità offre ampia materia alla discussione. Non è sempre possibile parlare con chiarezza di « pubblico » rispetto alla mappa degli eventi che coinvolgono chi vive in un quadro culturale « privato » sempre sovrabbondante. Entrambi i termini hanno significati traslati e legati a principi etici. Per non usare categorie troppo imprecise, qui intendo per « pubblico » ciò che cade sotto l'attenzione ed il giudizio di molti anche non direttamente messi in causa. Se si accetta il principio estensivo che « un evento o una azione è pubblica non solo per chi l'ha vista, ma anche per chi ne ha sentito parlare » (Bailey 1972 : 284), mi sembra che molte norme ideali e comportamentali della casata, proprio perché osservate in atto e commentate in ampie aree di popolazione, stiano diventando assumibili come indicatori di orientamenti collettivi e pubblici.

Quantunque questa situazione crei zone di dissenso in alcune casate, esponendole al rischio di gravi conflitti interni, in altre invece, come si vedrà fra breve, offre una riserva importante di lavoro utile per la continuità di rapporti vitali.

L'organizzazione della casata, il cui capo sia divenuto operaio, tende a ricalcare, nella sua struttura formale ed istituzionale, il modello tradizionale anche se a livello operativo ha difficoltà a mantenere — data la diversità delle occupazioni dei suoi membri — una concreta organicità. Coesistendo lavoratori operai e agricoli, si profilano nuovi rapporti fra i suoi appartenenti. Nascono nuove opzioni economiche, che ignorano il criterio dell'età ma non privilegiano quello della generazione. Sebbene l'esperienza del salario si sia innestata su uguali parità operative per età e su uguali disparità istituzionali per generazione, essa ha condotto i singoli casi a soluzioni differenziate. Entro i lignaggi, poi, lo schema ideale della casata si trova di fronte a problemi non più totalmente interni. Alcuni di essi stanno anzi diventando, di giorno in giorno, problemi di tutti, problemi indivisibili. Ogni gruppo domestico, organizzato in linea di principio per uno scopo produttivo unitario, agricolo e privato, è in pratica fortemente condizionato da obiettivi estroversi e da condizioni politiche esterne.

Dato che comportamenti simili si ripetono in tutte le generazioni, unilinealmente legate o vincolate ad altre linee di discendenza, il gruppo di parentela più ampio tende a coincidere con un gruppo politico che nasce da « eventi » o da risposte organizzative comuni. Dall'esperienza di apertura verso il mondo esterno cresce quindi la consonanza fra interessi semi-privati ed interessi collettivi del gruppo agnatico.

Quanto problematico sia il processo è rivelato da un dato concreto. Malgrado il prestigio del nuovo lavoro e i processi differenzianti che implica, i lavoratori salariati non hanno raggiunto proporzioni numeriche altissime. Infatti la condizione di molti abitanti è ancora molto fluida e aperta al « privato » come al « pubblico ». Mentre i più rinviando il momento di assumere un lavoro in Israele fin tanto che l'economia di villaggio può bene o male sostenerli, altri, già operai da anni, si aspettano di essere prima o poi rinviiati al villaggio e di dover riprendere il lavoro della terra. Tutte le scelte, benché possibili, sono sempre incerte e soprattutto reversibili ad ogni momento. La graduazione delle casate in base alle occupazioni

economiche, oltre che ardua, non è del tutto significativa. La si può assumere solo con l'avvertenza che ogni distinzione è condizionale a tutto il sistema. Esiste tuttavia un punto di riferimento sicuro. Solo le casate importanti e quelle che, oltre alla propria terra, lavorano anche quella degli espatriati e degli operai assenti per tutta la giornata, sono chiaramente indisponibili per il lavoro esterno. Esse offrono una situazione economica produttiva più stabile e confini più netti fra chi è rimasto contadino e chi è divenuto operaio.

Un punto decisivo deriva dal fatto che ciascuna casata possiede prerogative differenti a seconda del grado di sviluppo che essa ha raggiunto. Una unità può, nel corso della sua esistenza, dar luogo ad altre entità qualora qualche suo membro salariato, con moglie e figli, decida di costituire una casata autonoma (cfr. Cohen 1965: 52). La casata così derivata non è il naturale proseguimento di quella iniziale perché questa non si estingue. È una escrescenza nata da essa che non ha una immediata e chiara collocazione nel sistema interrelazionale. È un sotto-insieme, di livello minimo, che con il sistema di lignaggio (che prevede collegamenti patrilineari rappresentati da linee verticali e rette) ha collegamenti obliqui. « Nidifica », per usare una espressione di Kuper, in modo anomalo, perché anticipato, sui tempi di costituzione normale dei vari livelli.

Questa nuova unità è priva di terra perché quest'ultima rimane alla casata di origine finché questa permane. Non esiste in tali casi sostituzione di un gruppo produttivo con altri, come nel caso di successione, ma solo proliferazione di nuove unità ancorate all'economia extra-agricola. Nella sostituzione le scelte istituzionali sono culturalmente imposte. Nella proliferazione esiste il problema di trovare un modo di convivenza utile con l'unità originaria (cfr. Destro 1977: 283-5). Ciò significa che le casate che si trovano in questa seconda situazione hanno maggior possibilità di mutamento, nonostante i pesanti problemi che esso comporta. Va precisato che esse non sono affatto isolate nel contesto socio-economico (cfr. Cohen 1965: 155) e che, seppure con modalità particolari che descriverò in seguito, mantengono articolati rapporti con le casate dalle quali si sono separate. È questo il punto che vorrei sottolineare discutendo il legame fra casate contadine e casate operaie, le quali costituiscono l'unico esempio di organizzazione economico-familiare veramente nuovo.

Casate aggregate

Il lignaggio, oltre che una memorizzazione delle forze traenti « tradizionali », è il teorema della condizione presente. È cioè una configurazione che viene spiegata per mezzo di concezioni indiscutibili: legame con *jad el awal* (primo antenato), linee ininterrotte di discendenza, imprese fondanti di antichi padri. Ma, per ciò che ci riguarda, è un elemento sociale attraverso il quale vengono posti sotto esame i dati dell'oggi. I legami strutturalmente più importanti offrono il luogo in cui l'individuo pone la riflessione a proposito dei mutamenti contemporanei.

Il principio per il quale il lignaggio in sede politica opererebbe per un ideale interesse indivisibile, assume valore, come ho già accennato all'inizio, in relazione a situazioni concrete. Non è cioè un semplice assunto teorico, anche se può essere invocato per denotare qualche idea astratta (coesione, unità, fedeltà) qualificante il lignaggio.

La situazione di oggi è un caso concreto di riformulazione delle alterità e quindi delle identità dei singoli gruppi produttivi. Tuttavia, le gerarchie della casata sono radicate in un terreno socio-parentale che alimenta molte e più ampie linee di preminenza, di autorità, di prestigio. Ogni scala interna alla casata non è che una parte segmentaria di più ampie concatenazioni. Se rapportata ad esse può rendere conto dell'importanza della relazione fra casata originaria e casata derivata.

Le casate contadine e originarie dei padri e le casate operaie derivate dei figli sono spesso coordinate in lavori comuni e congiunti. L'autonomia di ciascuna è sempre meno utile e tutta la formazione economica che su di essa si reggeva sta mutando rapidamente. Riprendo i casi già indicati. Paradigmatico appare l'esempio di Ahmed (caso 1) il quale, pur conservando la propria indipendenza e vivendo in una casa distinta da quella del padre, tuttavia, per quegli obblighi che la stretta vicinanza parentale impone, è sempre disponibile per qualsiasi lavoro. È un uomo che è rimasto molto legato al suo ambiente d'origine, ai suoi fratelli contadini, con i quali condivide idee e abitudini.

Il figlio maggiore di Husein (Caso 4) è in una situazione differente. È uscito dalla casata del padre per propria iniziativa e non per stretto bisogno. Ci tiene molto a spiegare la sua scelta e a riaffermare i suoi legami col padre:

La sua casa (di Husein) ora è vuota. Una volta eravamo molti. Lavoravamo con le olive. Si faceva l'olio e si vendeva. Ora per me è più sicuro lavorare a Gerusalemme. Mio padre è un uomo che ha molti amici, si fa ascoltare. Ma ci sono spesso dei problemi nella mia *hamūlah* (lignaggio). Alcuni sono contro di lui e stanno dalla parte di... Anche per la fonte ci sono stati dei problemi. Così io e mio fratello siamo con mio padre. Sono cose che succedono sovente. Non si è tutti d'accordo. Mio padre ha le sue ragioni e io sono dalla sua parte. La mia casa è nuova, l'ho fatta per me... Non ho dimenticato la mia vecchia casa; se mio padre è debole e io sono forte, tocca a me aiutarlo. Gli ho arato l'oliveto... Ho lavorato con mio fratello che è ancora giovane ed è meglio che rimanga qua. C'è bisogno di lui... forse lui rimarrà in casa di mio padre...

La proporzione delle aggregazioni, fra i due tipi di casata, è notevole se si pensa che da ciascuna casata di contadini (circa una cinquantina) possono uscire ed autonomizzarsi varie unità distinte. Quel che oggi è certo è che, su una popolazione globale di circa un centinaio di operai, ben 55 sostengono col salario gruppi familiari di soli operai, e che essi in genere hanno regolari rapporti con le unità originarie.

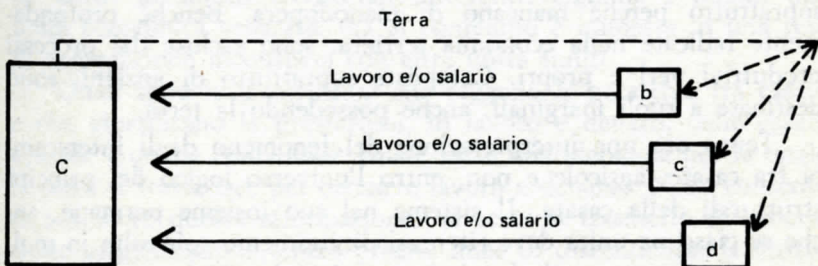
Due fattori, la terra e il lavoro, sono i punti fondati ogni definizione dei reciproci interessi delle casate contadine e operaie. La combinazione di tali fattori ha valori molto variabili. Per semplificare e rendere più concreto il discorso, schematizzo le combinazioni più frequenti:

	<i>Terra</i>	<i>Forza lavoro attiva</i>	<i>Forza lavoro non-attiva</i>
Casata contadina A	×	×	×
Casata contadina B	×	×	
Casata contadina C	×		×
Casata operaia <i>a</i>	×	×	×
Casata operaia <i>b</i>	×	×	
Casata operaia <i>c</i>		×	
Casata operaia <i>d</i>		×	×

Dai rilievi sul campo appare che da un lato C e dall'altro *b*, *c* e *d* sono i casi più frequenti. La corrispondenza fra i due tipi di casata dipende dalla forza lavoro attiva di cui ciascuna dispone. La casata di operai, con più frequenza dell'altra, dispone di forze attive abbondanti, anche non occupate, perché è spesso composta di coppie coniugali giovani con figli.

La casata di tipo A è il modello tradizionale perché conserva la titolarità della proprietà terriera al capo-casata e a lui garantisce la piena gestione delle risorse. Quella di tipo C è solo proprietaria della terra che non può utilizzare. Il tipo B è la casata alla quale sono venute a mancare forze giovani destinate alla successione, ma che ancora dispone di qualche anziano attivo.

La casata di tipo *a*, relativamente simile a quella di tipo A, ne differisce perché è disponibile per il lavoro esterno, a breve o a lungo termine, a causa della poca terra che possiede. Il tipo *b* è abbastanza autosufficiente, ma alterna spesso il lavoro agricolo con quello extra-agricolo. Ed infine la casata di tipo *c* e *d* è composta di giovani operai appena usciti dalla casata paterna.



Le trasmissioni di C (la terra) non sono mai immediate. Le contribuzioni di *b*, *c* e *d*, fatte in più tempi a C, sono di vario tipo: vanno dal lavoro agricolo su terreno cerealicolo, meno lavorato, a quello su terreno alberato, che richiede varie arature, a quello ad ortaggi curato più intensamente. Ad esse si accompagnano spesso lavori artigianali, produzione casearia e olearia, fabbricazione di strumenti, concia di pelli, ecc. e varie attività commerciali del prodotto mercatizzabile.

Solo alcune attività di lavoro dei capi-casata operai e dei loro dipendenti sono volte direttamente alla terra. Il lavoro agricolo è più o meno stagionale: arature primaverili e raccolta estiva-autunnale. Tutte le altre attività, prestate per l'intero corso dell'anno, assumono varie forme: dalla piccola commissione all'occasionale

lavoro di rifornimento o di terrazzatura degli oliveti e degli orti, alla manutenzione delle case e delle cisterne. Le contribuzioni di salario, di solito difficilmente quantificabili, sono più rilevabili nei casi in cui sono un sostituto o un complemento del lavoro prestato. Va notato però che, nei rapporti fra casate, esse non creano canali distributivi diversi ed autonomi da quelli istituiti dalle collaborazioni di lavoro. In queste, per precisa volontà del capo-casata operaio, sono coinvolti vari *giovani*, suoi dipendenti. Come si è già detto, molta forza giovane è intenzionalmente trattenuta al villaggio per poter portare avanti questi rapporti con la casata originaria.

I tipi di casata contadina e operaia (esempi C, *b*, *c* e *d*) hanno diversa integrazione nella vita comunitaria. Alcune casate operaie rimangono nel villaggio perché non hanno un luogo ove trasferirsi e materialmente dipendono da precise infrastrutture di base. Ricevono un certo prestigio dal salario e producono poco di proprio; si approvvigionano anche fuori villaggio. Nel tipo C sono rappresentate tutte le unità che non hanno possibilità di produrre soprattutto perché mancano di manodopera. Benché profondamente radicate nella economia terriera, sono escluse dai processi produttivi veri e propri. Composte soprattutto di anziani, sono destinate a ruoli marginali, anche possedendo la terra.

Tento ora una interpretazione del fenomeno degli interscambi fra casate, agricole e non, entro l'universo logico dei principi strutturali della casata. Il sistema nel suo insieme permane, anche se ciascuna unità deve ritenersi direttamente coinvolta in molti nuovi aggiustamenti. I primi tre principi non sono stati revocati. Anzi, hanno assunto un significato più ampio. L'obbedienza alle regole corporative ed associative, derivanti dalla proprietà indivisa e dalla trasmissione generazionale, garantisce uniformità con il passato ma crea formazioni anomale. Fintanto che la proprietà rimane diritto esclusivo di chi è a capo della casata originaria, ad ogni altra, da questa derivata, compete la sola gestione delle risorse umane ed eventualmente di quelle strumentali. Cosicché il terzo principio della gerarchizzazione ha espanso la sua portata al di fuori dei confini dell'unità produttiva singola ed accorpa più entità da essa separate. Attraverso i legami che uniscono i vari capicasata (senza terra e a salario), si è ripetuto il quadro ideologico della scala economica in cui la unità proprietaria (tipo A) assume una posizione dominante e richiede servizi e pre-

stazioni alle casate autonome non proprietarie. La disparità istituzionale fra capo-casata proprietario e capo-casata non proprietario ripete cioè il modulo della diseguaglianza esistente fra chi ha ottenuto la terra e chi non l'ha avuta.

Dalle relazioni reciproche si rileva che la casata operaia senza terra non appartiene al livello strutturale della casata d'origine. Il « mutuo aiuto » pertanto si articola su alcune *differenze* — che verranno sottolineate più tardi — e in base ai membri che vi partecipano: le attività pesanti lavorative e produttive spettano ai capifamiglia operai, le funzioni direttive e conservative ai capicasata contadini. Si potrebbe anche dire che esiste una forma di parità tra gruppi produttivi operai (similmente a quanto accade fra membri dipendenti di una singola casata) che sono fra loro coordinati in rapporti di parziale subordinazione dalla casata contadina. Al contrario, è l'odierna inattuabilità del principio residenziale il vero punto discriminante fra ordine del passato e mobilità del presente. Le nuove casate, che hanno una sede distinta, organizzano le proprie attrezzature complementari (cortili, cisterne ed altro) in ambiti territoriali differenti. Ognuna è quindi una unità economica separata, ma al contempo è immessa in una rete di aggregazione inconsueta con altre unità simili.

Quali sono le motivazioni che reggono le gerarchie fra casate e che giustificano le prestazioni, in lavoro e denaro, delle casate operaie a quelle contadine? Esiste forse una ideologia per la quale la terra si trasferisce per ottenere lavoro e denaro? Nulla consente di sostenere questa affermazione: la terra si trasmette di generazione in generazione, entro precise linee di discendenza. Il diritto ereditario, parte di un contesto giuridico-religioso vincolante, pone limiti al potere decisionale di un individuo nei confronti dei suoi discendenti. Più probabile appare la motivazione della tutela della produttività della terra. Esiste nel villaggio la convinzione che alcuni prodotti locali di sussistenza e le colture pregiate importanti vadano difese anche in momenti di grave crisi agricola. Essere membro del villaggio implica quindi il dovere di partecipare ai processi produttivi anche quando esistono obblighi economici ed impegni di lavoro all'esterno. Cosicché le generazioni operaie più giovani, che coltivano per conto della casata contadina, ritengono importante conservare la terra. Lasciarla incolta è soprattutto motivo di discredito per il suo proprietario, il quale quindi fa del suo meglio per convincere figli e dipendenti a mantenere in buono stato la proprietà. La spiegazione della conservazione di alcune cul-

ture non è universalmente valida e non giustifica la totalità dei comportamenti che invece si riferiscono ad un vasto campo di attività non finalizzate alla produzione. Va appunto ricordato, a correzione di quanto detto, che molte prestazioni, soprattutto se in denaro, non sono dirette alla terra. Sono destinate a sostenere alcuni consumi contadini tradizionali che la casata proprietaria non può soddisfare. In generale la motivazione della utilità economica, se vale per la casata contadina, non ha molto senso per quella operaia. L'interscambio non è strettamente necessario per questa ultima perché essa, prima o poi, entrerà ugualmente in possesso della terra. Esso non è nemmeno ricercato. Limitata è la remunerazione immediata in prodotto che la casata ne può derivare.

Dal momento che la parte attualmente più impegnata non riceve tangibili benefici, si può ritenere che nella relazione fra casate si realizzi qualcosa che non appare a prima vista. Esiste cioè una motivazione più profonda che si accompagna alle precedenti?

Le nuove relazioni fra unità familiari produttive, anziché un processo per colmare dislivelli, sembrano meccanismi per mostrare diversità, per renderle più trasparenti affinché diventino « utilizzabili ». Differenze reali esistono e gli standards di vita degli operai ne sono prova sufficiente. Sono rese più chiare dal fatto che ogni casata, qualsiasi sia la sua dotazione (terra o lavoro), conserva le sue particolarità e impedisce che una figura sociale si sovrapponga all'altra, proprio ponendosi in una precisa posizione verso la propria controparte. Da tale posizione che tende a non mutare (dato che non può ottenere la terra) la casata operaia qualifica il nuovo sistema di relazioni nate nel gruppo di discendenza. D'altro canto, anche la casata proprietaria, nel momento in cui si mette in rapporto con suoi ex-dipendenti per ricevere concreto aiuto, denuncia una modifica della situazione e la creazione di alterità utili alla propria conservazione.

Va qui, per inciso, rilevato che la differenza fra unità economiche è sintomo di molti fenomeni. Se le differenze sono assunte come indice di una subordinazione della casata operaia verso quella ancora proprietaria, esse illustrano lo stato di precarietà che colpisce quanti non hanno agganci fattivi e propri con la terra. Se sono viste come indice di disgregazione della formazione economica agricola globalmente introversa, possono illustrare l'ampiezza dell'azione corrosiva del sistema industriale su una struttura decentrata con scarse esperienze tecniche. È anche possibile

scorgervi una prova della creatività socio-culturale, sempre attribuita ad ogni gruppo umano, che è qui concretamente finalizzata all'obiettivo della auto-conservazione. Le osservazioni fatte non sono sufficienti ad illustrare tutto il processo, ma evidentemente tutte hanno un certo grado di validità. Ciò che qui interessa maggiormente è l'effetto di combinazioni socio-economiche nuove in un contesto strettamente legato alla struttura parentale.

Nella pratica sociale tradizione la parità fra soggetti interagenti era una norma corretta posta a base di tutte le reciprocità. Da quanto appare, oggi la disomogeneità dei soggetti è sfruttata per ampliare corrispondenze in vari campi. Ciò è possibile perché esiste il mezzo di uscire da alcune meccanicità.

A. Le reciprocità appaiono ampliate perché sembrano fondate su una combinazione di due sistemi, uno di « ordini » (anziani, capicasata, giovani) e l'altro di « mezzi e competenze » che non si compongono meccanicamente. Esiste cioè uno scorporo di funzioni lavorative della unità contadina che passano a quella operaia, nonché un processo di distinzione dei ruoli direttivi che si concentrano sulla casata proprietaria. Vale a dire che esiste una distinzione di *alcuni* mezzi e competenze che si attribuiscono ad *alcuni* ordini secondo una dinamica che non si rifà a schemi fissi.

Il risultato attivo di tale operazione può essere visto dal fatto che nella casata operaia è possibile sperimentare criteri di razionalizzazione economica, rimanendo ad essa i ruoli propriamente produttivi e lavorativi. L'ipotesi che si tratti di un risultato di maggior razionalità non è molto lontana dal vero, se si considera che a) tutti i *tempi residui* dell'operaio sono impiegati sulla terra o in attività di sostegno dell'economia agraria della casata proprietaria; b) alcuni *redditi salariali* sono sottratti al consumo e impiegati in sede produttiva; c) l'apporto lavorativo dei *giovani* e dei ragazzi nei momenti di disoccupazione (attesa di un impiego, trasferimento da un lavoro all'altro) non va perduto. Inoltre l'operaio (che nella casata del proprio padre sarebbe stato totalmente controllato), nel momento in cui offre il suo lavoro allo stesso, può pensare, avendo ormai ottenuto un salario e la direzione di una propria casata, di aver raggiunta una posizione di rispetto. Egli ormai è al di fuori dell'autorità del padre anche se virtualmente sotto la sua guida: non gli vengono impartiti degli ordini, ma richieste delle collaborazioni. Va tuttavia ricordato che il lavoro dell'operaio è speso sulla terra di un altro capo-casata, più anziano

e generazionalmente a lui superiore, secondo obiettivi a questo graditi e per risultati compatibili con la visione globale degli agnati. Le corrispondenze sono dilatate in senso verticale.

B. La disparità dei soggetti permette di visualizzare l'azione politica non più attraverso l'antica immagine culturale secondo cui il figlio, diretta emanazione del padre, è il suo naturale e automatico sostenitore. Un altro modello meno assiomatico si è prodotto: il figlio è divenuto controparte economica del padre, non solo sua semplice estensione; partendo da quest'ultima posizione e con i mezzi che gli derivano dal padre, egli è diventato suo partner politico. Il figlio istituisce una alleanza con il proprio genitore che è tracciata sullo schema della parentela, ma può avere un senso differente dall'intento parentale che sembra dichiarare. L'alleanza ha basi di legittimità diverse perché la sua validità è strettamente, ma non automaticamente, dipendente dal sistema parentale nel quale si è formata.

Il processo è ampio ed alimentato da interi gruppi familiari, e non da singoli individui, per cui le frantumazioni innescano un processo a catena molto vasto. Esse sono riassorbite nelle operazioni aggregative di unità economiche imparentate creando così entro il lignaggio aree o « settori », sempre a base parentale, ma qualificati in senso politico più stretto.

Settorializzazioni nel lignaggio: garanzie ed ipoteche

Le pratiche di alleanza e di sostegno ¹¹ che oggi si concretizzano nelle aggregazioni hanno dunque l'effetto di dinamizzare alcuni « settori » del lignaggio. Esse testimoniano l'esistenza di basi economiche diseguali alle quali vanno rapportati schemi organizzativi variabili (che non discuto qui). Documentano cioè che le ca-

11. La formulazione delle pratiche sociali è complessa e parte dalle condizioni di base che preconditionano gli stessi accorpamenti. In genere esiste una forte attività di sostegno alle casate proprietarie quando l'operaio e i suoi dipendenti *giovani*, collocati volentieri in questo sistema di recupero, escono da una unità contadina prospera. Non altrettanto accade per chi proviene dagli strati meno dotati, ed è nella situazione di non poter offrire che poco aiuto ad una casata disagiata e con poca terra. Ecco quindi che l'attività di sostegno si qualifica come atteggiamento politico rendendo efficaci, oltre che evidenti, comuni legami ai quali si rapportano le varie unità.

sate aggregate e quelle che non lo sono sostengono visioni inconciliabili. Le prime genericamente, e seppur in modo non diretto, sostengono la solidarietà fra entità diverse. Le seconde, poco premute dal problema di garantire continuità al sistema, creano pesantezze e freni per il futuro. Per chiare ragioni di opportunità tralascio qui di definire meglio le diversità e i problemi connessi.

Mi preme invece sottolineare che i confini di tali « settori » sono sempre ben individuabili attraverso i singoli individui, membri di precise unità produttive. Il campo di attività che li contraddistingue è quel tipo di scambio già descritto, ma la motivazione « ideale » che li rende diversi dal resto non è del tutto trasparente.

Cos'è dunque che configura in modo particolare queste aree che si presentano culturalmente in tensione? Pur vivendo in condizioni scarsamente gratificanti, pur lottando contro forze che potrebbero frantumare la struttura, in esse si agisce sfruttando tutte le tolleranze del lignaggio. In effetti *a)* ogni nuova risorsa richiede nuovi utilizzi; le acquisizioni attuali sono una parte importante delle risorse totali della comunità. È decisivo saper amministrare il loro uso: in pratica imparare cosa ottenere dai salari. *b)* Il salariato ha sempre un ruolo competitivo. Se viene raffrontato ad un gruppo, ampio e articolato generazionalmente, gli sarà impedito di inserirsi in strutture non sperimentate. *c)* I contadini proprietari, che non hanno titoli per un dialogo con l'esterno, sono impegnati in nuove e più ampie prospettive. Complessivamente si può dire che *d)* i ruoli diventano plurimi e più flessibili; tutti i modelli corporativi diventano polivalenti; la promozione economica non è fine a se stessa. Si sta delineando un accrescimento culturale laddove sembrava esserci spazio solo per la ripetitività o la stagnazione.

In una vasta formazione qual è il lignaggio (nel quale si possono contare fino a seicento individui), questi settori possono apparire il luogo più adatto all'impegno diretto. Chi si sente, ad esempio, esiliato dal gruppo centrale del lignaggio, ha possibilità di dare concretezza ai legami entro i quali vive, chi invece vi appartiene non potrà non riconoscersi in un campo « impegnato ». Esiste quindi una condizione di base per cui, per la popolazione che fa parte delle casate aggregate, sembra prodursi una *accumulazione di funzioni*.

L'accumularsi di funzioni può rivelarsi un punto di partenza capace di offrire una ottica importante alle casate aggregate, le quali possono interpretare la propria posizione secondo parame-

tri estensivi¹². In esse, infatti, collegata alla decantata immagine ideale della relazione padre-figli, sviluppata nel senso indicato in precedenza, può esistere per concreta estensione di rapporti (o come semplice referente ipotetico) anche l'altra idea, più globale ed assiomatica, del gruppo agnatico maggiore da cui si traggono difese e identificazioni superiori. A causa dei nuovi mezzi disponibili e per gli stessi spostamenti d'interesse ormai avvenuti, la preminenza politica dei gruppi di anziani delle famiglie più antiche e più importanti può apparire loro sfumata in una forma di autorità verso la quale possono percepire un maggior grado di « prossimità ».

È quanto dire che in tali aggregazioni esiste il convincimento di poter enfatizzare tutte le « garanzie utili » che il gruppo parentale è in grado di offrire, stante che in aggregazioni limitate a due o tre casate, si sono reperite forme concrete di auto-tutela. Questa forma di garanzia è qualcosa su cui ogni abitante ritiene di possedere inalienabili diritti e per la quale è disposto a lasciarsi mobilitare.

La settorializzazione sembra distorcere gli obbiettivi complessivi del lignaggio perché distinzione e graduazione sembrano operazioni contrarie (o antinomiche) alla coesione che idealmente guida il lignaggio. Al contrario, l'accumulazione di funzioni, delineando le capacità della casata, indica meglio i punti di forza sui quali essa può poggiare le azioni politiche. Non vale la pena indicare qui di che tipo di azioni si tratti (cfr. Destro 1978). Ricordo solo che sul piano decisionale e su quello esecutivo l'azione politica si esplica soprattutto in relazione ad operazioni condotte dal

12. Davis afferma che è sicuramente una violazione della realtà separare, come entità distinte, i modi in cui la gente subordina gli altri e li domina, dal modo in cui cerca di salvare i propri interessi (1977 : 127). Pertanto ogni effetto di accumulazione delle funzioni che si proietta sulla formazione economica isolata, non è che uno strettissimo correlato dei principi due e tre per i quali la casata ha precisi interessi da perseguire al suo interno e sui quali essa è concentrata. Tali effetti, che non possono essere qui discussi, toccano vari ambiti: quello matrimoniale in cui la scelta coniugale avviene entro gruppi prossimi con evidenti effetti d'incremento dell'endogamia (secondo la tendenza ampiamente descritta da Rosenfeld 1976); quello dei doni cerimoniali e degli scambi distributivi che avvengono quasi sempre entro gli aggregati di casate; quello del mutuo aiuto o della faida d'onore etc. Essi creano varie gradazioni di valori e quindi incipienti subordinazioni. Al di là della intenzionalità del processo, ci sono basi per credere che possano crearsi forme di dominio di alcune unità su altre, isolate e poco dotate di mezzi.

majles (consiglio di villaggio) e in risposta a direttive governative di vario genere.

Il tutto quindi parte da una disparità di soggetti che, attraverso l'ampliamento del significato della relazione padre-figlio, crea nuovi spazi anche attorno ad un'altra relazione: quella fra stessi discendenti. Ciò è possibile perché l'area politica si è costruita su un sistema a più gradi e a più livelli.

Tutti i lignaggi hanno varie parti e godono di vari apporti. I « settori » che crescono su quell'accumulo di funzioni di cui si è detto, si inquadrano in questo sistema. In effetti l'aggiungersi di un altro livello (di casate più attive perché aggregate) di natura incerta, meno formalizzata, e solo analogicamente assimilabile agli altri, fa aumentare la complessità dei lignaggi ma permette visioni più realistiche delle « ideali uguaglianze ». Le linee di forza si incontrano e si mescolano e sono tutt'altro che rette e unidirezionali. Basti ricordare che gli apporti delle casate derivate sono determinati da fattori situazionali e non solo da ordini strutturali. Nel complesso, se le aggregazioni garantiscono maggior presa sul reale, ne guadagna in vigore la linea di discendenza delle casate stesse. Poiché però il reclutamento di tali unità aggregate tocca molte di queste linee, è l'intero sistema segmentario che ne risulta avvantaggiato¹³.

Il processo di aggregazione e tutti i suoi effetti accumulativi sono interessanti dunque perché incardinati in un sistema a più livelli, che in linea teorica è aperto al dinamismo della segmentazione. Rispetto al lignaggio tale processo assume funzioni di chiarificazione della struttura. In *primo luogo* le aggregazioni per se

13. Oggi potrebbe sembrare non esserci ragione per non assumere le nuove diversificazioni come un sintomo d'avvio di un processo di stratificazione (non semplicemente di settorializzazione). Il termine stratificazione però denoterebbe subito una contraddizione con il sistema egitario del lignaggio. Se per sistema di stratificazione si intende, come sembra fare Davis, un costruito sociale che tramuta differenze materiali in moduli d'azione sociale, nel lignaggio la stratificazione cadrebbe entro limiti ristretti dato che « esiste un accordo sostanziale nella comunità sui modi in cui la maggior o minor ricchezza può manifestarsi in maggior o minor potere » (Davis 1977: 75). Il lignaggio è un universo composito ma globale che, complessivamente e per intesa comune, pratica un preciso tipo di gestione del potere. Il sostegno è dato a chi nell'esercizio del potere segue precise direzioni. Inoltre va ricordato che nel caso trattato non è in gioco semplicemente la ricchezza materiale bensì la conservazione, la integrazione o la riconversione di complessi corpi economici. Il tutto tende ad attribuire connotazioni ben particolari alle odierne forme stratificanti. Ciò invita a non dare una interpretazione rigida, a mezzo di termini che già prefigurano la realtà, di questo fenomeno.

stesse indicano a ciascuno l'appartenenza, in sede operativa, ad un gruppo agnatico. Anzi, sono veri e propri « indicatori » che permettono di percorrere la propria strada nel gruppo e non al di fuori di esso. Senza qualche riferimento concreto e materiale potrebbe essere difficile orientarsi nell'instabilità odierna. In *secondo luogo*, le aggregazioni mobilitano più fronti di interesse in ciascun livello, chiarificando le loro particolarità funzionali rispetto ad un sistema organizzativo unitario. Se la differente importanza e i diversi contributi sono facilmente riconoscibili, è garantita la loro utilizzazione secondo il senso ed il peso che hanno. In *terzo luogo*, per il principio segmentario sul quale si basa, il lignaggio, in assenza di forze aggregative, potrebbe essere spinto verso processi di scissione di segno ben diverso da quello tradizionale. Il processo tradizionale infatti, nella necessità di contenere la profondità genealogica dei vari livelli, mantiene la segmentazione legata alla composizione generazionale. È intuibile che l'aggregazione freni le differenze d'oggi fra operai e contadini, e quindi fra padri e figli, che potrebbero comportare serie minacce a tale processo. Essa rammenta, in conclusione, che esistono forze che non intendono rapportare a pure basi economiche, bensì a quelle dello sviluppo genealogico, le creazioni di nuovi sotto-insiemi ¹⁴.

Questo può accadere perché quelli che ho chiamato « settori », sebbene riguardino interi complessi produttivi e non individui,

14. « Una sezione normalmente contiene agnati fino al terzo grado di parentela, contiene cioè cugini primi patrilineari. La struttura portante di una sezione è in primo luogo data da un gruppo di fratelli. I membri della quarta generazione prima o poi si scindono, secondo linee di separazione che possono essere usualmente tracciate molto prima che una effettiva separazione si compia. La separazione può essere rinviata, anche per decenni, da raggruppamenti politici di uomini quando gli aggregati di fratelli cercano di aumentare il proprio potere unendo le proprie forze a quelle dei primi, e talvolta dei secondi, cugini paralleli patrilineari » (Marx 1967 : 220). Sebbene questo sia l'iter più comune della segmentazione, e malgrado le linee di separazione siano conosciute in anticipo, molto prima che concreti mutamenti si attuino, il principio segmentario è sempre adattabile. Nel caso che esaminino la scissione sarebbe molto più avventurosa che in passato per il fatto che non sarebbero solo i fratelli a distinguersi, ma forse anche i figli dai padri. In altre parole ciò che si teme è che il dinamismo delle attuali opzioni economiche possa tanto alterare il processo segmentario da indurre un figlio ad uscire per propria decisione dalla linea degli agnati mentre il padre è in vita.

non hanno l'effetto di creare nuovi « gruppi parentali ». Non si configurano nemmeno come dei « quasi-gruppi » dato il loro costante aggancio a livelli parentali, cioè a formazioni stabili e altamente strutturate.

Quanto sta accadendo non è una operazione liquidatoria del lignaggio ma una utilizzazione più chiara, nelle attuali circostanze, della sua capacità organizzativa. Dato, cioè, che raramente tutti i membri del lignaggio sono simultaneamente ingaggiati in un determinato tipo di azione (e che essi potrebbero disperdere l'immagine unitaria del gruppo in una serie di operazioni singole), l'*attività* si canalizza, attraverso i « settori », verso quegli ambiti in cui l'autorità o il potere possono essere esercitati in modo ordinato e non episodico.

Conclusioni

Nel corso dell'analisi ho fatto un tentativo di schematizzare alcune tendenze aggregative fra unità familiari. Ha guidato l'esame l'idea che il processo abbia abbondanti risvolti di segno politico anche se l'acquisizione di nuovi mezzi economici sembra privilegiare le trasformazioni economico-patrimoniali. Momento estremamente interessante per il lignaggio è la canalizzazione di tali mezzi entro le casate « originarie » attraverso quelle « derivate ». Tale canalizzazione offre la traccia per seguire da vicino l'innesto, su un assetto antico, di un nuovo stato di cose riguardante la vita politica dei gruppi di discendenza.

All'inizio ho affermato che il lignaggio, in linea teorica, ha i mezzi per dare organizzazione unitaria a singoli individui distribuiti in vari sotto-insiemi di differente importanza. Tale organizzazione non è però preesistente alla azione o al comportamento politico. Pertanto, nel caso descritto, che rappresenta una situazione altamente mobile, l'unità non può essere determinata semplicemente sulla scorta di definizioni di leadership, di successione agli uffici, di norme di reclutamento dei seguaci o di ampiezza dell'autorità dei singoli. È una forma organizzativa che non si lega solo, o in via primaria, ai vari punti dell'assetto normativo. Occorre dunque ammettere, come afferma Cohen, che il lignaggio o meglio « la

patrilinearità politica è determinata non da continuità storiche (l'A. intende qui reti di parentela, relazioni domestiche ecc.), ma dal campo sociale globale del villaggio » (1965 : 129). Oggi il campo sociale è pervaso dal mutamento economico.

L'analisi, proprio mettendo in luce che — ferme restando le altre condizioni — le innovazioni economiche hanno correlazioni importanti con le istituzioni e i moventi non economici, vuol sottolineare che nessun nuovo compito è emerso come proprio del lignaggio e che nessun fattore causale preminente (come ad esempio il controllo della terra ancora legata ad un sistema fondiario immutato) ¹⁵ è stato assunto in forma collettiva dallo stesso. Tutto è desunto da un campo sociale inteso in senso ampio. I risvolti importanti di questa realtà sono due: i sotto-insiemi conservano, più o meno intatte, le loro specificità, ma entro i singoli livelli crescono correlazioni decisive per le unità familiari. D'altro canto, l'insieme di lignaggio usa i nuovi apporti né più né meglio di altri sistemi di prestigio e di rango. Tuttavia, al suo interno, l'uso di tali apporti crea alcuni settori più attivi nelle interazioni quotidiane.

Nel campo sociale globale nasce così una forma di settorializzazione di gran peso politico. Va precisato: a) che si tratta di un processo direttamente determinato dal consolidamento di valori sociali definiti sulla scorta della « capacità produttiva » e della posizione generazionale. Circa la capacità produttiva: un tempo essa era universale, sebbene graduata, e non discriminava alcuno rispetto all'organizzazione del lignaggio. Ora tende ad essere assunta solo da alcuni gruppi familiari, quelli più ricchi e a base

15. La settorializzazione tuttavia appare molto legata, forse più legata alla disponibilità di forza lavoro che al possesso della terra. Ecco quindi che le tendenze sono varie anche all'interno della popolazione proprietaria a seconda della diversa ed attuale composizione dei gruppi familiari. Fra quelli contadini, un tempo importanti, alcuni ormai non hanno più posizioni di rispetto perché sono isolati dai « settori » più attivi. Complesso è indicare le basi sulle quali il lignaggio un tempo conciliava le esigenze dei vari livelli, dato che l'autorità era ripartita fra molti e perché non esistono neppure oggi separazioni socio-religiose o ideologiche che contrappongano possidenti a piccoli proprietari o a contadini: esistono anzi molti elementi che ancora sottolineano un discreto grado di omogeneità basata più su un incastro geometrico di singoli componenti che su un loro livellamento ad un punto « medio ».

contadina, ma coadiuvati da altre unità aggregate¹⁶. Un carattere sostanziale della odierna situazione deriva cioè dalla persistenza di un mondo agricolo ancora produttivo, assunta come misura implicita della vitalità dei vari « settori ». Il dato genealogico si lega al ciclo di sviluppo delle casate, alla disponibilità di manodopera interna, al suo uso all'esterno, al valore integrante di tale uso. *b)* Il processo è sostenuto dal carattere di necessità della relazione che tiene insieme le aggregazioni e che al momento non permette alcuna reversione. Esso non è nato come alternativo a qualche altro sistema, ma si è imposto come utile a molte famiglie. Inoltre, esso sta avendo successo perché è sorto laddove non esistevano dichiarate differenziazioni di rango esterne alla struttura della casata. Non essendoci state in passato condizioni privilegiate, che si trasmettessero automaticamente di generazione in generazione, all'operaio di oggi non sono state confrontate figure di particolare levatura. Tutto è ancora derivabile dalla struttura familiare produttiva e dalle sue norme. Questo ha mosso l'ambizione di molti operai, ma li ha spinti a fondare il proprio prestigio su collaborazioni che traggono spicco dalla mappa generazionale.

Questo preciso orizzonte sociale mi sembra spieghi meglio l'ambito politico del lignaggio, ossia il tipo di unitarietà sul quale esso si regge. Ogni tentativo di identificare la « politicità » del lignaggio deve tener conto di due livelli di interazione. Il primo è più generico, di minor forza, ove operano le casate isolate, nel quale si riattualizzano norme che provengono dal passato senza grosse modifiche e che perciò hanno efficacia « stazionaria » in contesti mutati. È un livello generico perché assume l'aspetto di un campo di attività residuale rispetto all'organizzazione complessiva. È subordinato alla crescita, molto più sostanziale, della inte-

16. Ciò significa che nell'ambito agricolo il lignaggio, pur essendo il più grosso raggruppamento parentale, non è una unità di sussistenza (Marx 1977) dato che non è definito da nessuna esperienza di sfruttamento comune di risorse e dato che il suo territorio cade in primo luogo sotto il potere di singole unità familiari. Il parallelo fra la tribù, di cui parla Marx, e il lignaggio è qui fondato sul fatto che nome alternativo, benché meno noto, di *ḥamūlah* (termine usato per lignaggio nel villaggio) è *ašīrah* (per analogia col sistema beduino) termine indicato dallo stesso Marx (1977 : 344). Il parallelo è poi significativamente sostenuto da un altro elemento: anche nel villaggio può capitare che nel lignaggio le differenze genealogiche, i suoi livelli o sotto-insiemi, e gli allineamenti vengano ignorati o reinterpretati (cfr. Destro 1977 : 229-230) e che quindi scompaiano sotto una artificiale « unità amministrativa » creata dal mondo esterno (Marx 1977 : 358).

razione politica delle casate aggregate. Pone il problema della eventuale insorgenza di modelli distinti. Il lignaggio tuttavia, lo si è più volte affermato, è un mondo globale: le radici sono comuni a tutti, i moventi sono per lo più analoghi. Le prove di vitalità che esso sta offrendo, malgrado le difficoltà, non permettono di pensare a esiti negativi.

All'altro livello, che è più specifico perché segnato da comportamenti più aderenti alla realtà del mutamento, l'interazione non è riassumibile in semplice conservatorismo, anche se detti comportamenti garantiscono continuità ai legami. Si tratta di una nuova formulazione, ancora incerta e sorta in situazione di transizione, arricchita da visioni più integrate dell'ambito politico. È sostenuta da nuove rappresentazioni che le aggregazioni forniscono, da nuove concezioni che permettono di sperimentare.

Per dare ulteriore contenuto alla odierna « politicità » del lignaggio occorre infine aggiungere che sul piano teorico si può plausibilmente affermare che ogni riferimento ideologico del lignaggio — se mai fosse stato significativo in passato — sta perdendo terreno. Sul piano pratico, anche se il lignaggio non coordina ugualmente gli interessi di tutti, permette di operare « ordinatamente » ove non sarebbe ordinariamente sempre possibile. Esso consente, in tempo di crisi, formulazioni non svalutative dell'agire concreto, ricreando così uno schema accettabile dell'universo sociale.

Bibliografia

- Antoun, R. 1972. *Arab Village*. Bloomington: Indiana University Press.
- Bailey, F. 1971. *Gifts and Poison. The Politics of Reputation*. Oxford: Blackwell.
- Cohen, A. 1965. *Arab Border-Villages in Israel*. Manchester: University Press.
- 1974: *Two-dimensional Man. An essay on the Anthropology of Power and Symbolism in Complex Society*. Berkeley: University of California Press.
- Cunnison, I. 1966. *Baggara Arabs*. Oxford: University Press.
- Davis, J. 1977. *People of the Mediterranean*. London: Routledge & Kegan Paul.
- Destro, A. 1977. *Villaggio Palestinese*. Milano: F. Angeli.
1978. « Pratiche ed istituzioni politiche in tre villaggi palestinesi ». *L'Uomo* II, 1: 71-109.

- Fernea, R.A. 1970. *Shaykh and Effendi. Changing Patterns of Authority Among the El Shabana of Southern Iraq*. Harvard: University Press.
- Fuller, A.H. 1970. « The World of Kin », in *Arab Middle Eastern Societies and Cultures*, a cura di Lutfiyya A.M. e Churchill C. W., pp. 526-34.
- Marx, E. 1967. *Bedouin of the Negev*. Manchester: University Press.
1977. « The tribe as a Unit of Subsistence: Nomadic Pastoralism in the Middle East ». *American Anthropologist* 79: 343-363.
- Peters, E.L. 1970. « Aspects of Rank and Status among Muslims in a Lebanese Village », in *Peoples and Cultures of the Middle East*, a cura di Sweet L.E., pp. 76-124. Garden City, N.Y.: The Natural History Press.
- Rosenfeld, H. 1964. « From Peasantry to Wage Labor and Residual Peasantry: the Transformation of an Arab Village », in *Process and Pattern in Culture* a cura di Manners R.A., pp. 211-34. Chicago: Aldine Publishing Co.
- 1968a. « Change, Barriers to Change, and Contradictions in the Arab Village Family ». *American Anthropologist* 70: 732-752.
- 1968b. « The Contradictions between Property, Kinship and Power, as reflected in the Marriage System of an Arab Village », in *Contribution to Mediterranean Sociology*, a cura di Peristiany J.G., pp. 247-60.
1976. « Social and Economic Factors in Explanation of the Increased Rate of Patrilineal Endogamy in the Arab Village in Israel », in *Mediterranean Family Structures*, a cura di Peristiany J.G., pp. 115-36. Cambridge: University Press.

Sommario

Dopo aver tracciato un profilo teorico della casata "household" palestinese, l'A. descrive i risvolti politici di alcune relazioni significative che attualmente esistono fra casate a base economica differente. Uno dei punti caratterizzanti di dette interazioni è dato dal fatto che la disomogeneità dei soggetti ridefinisce reciprocità e aggregazioni consuetudinarie, creando « settori » più attivi all'interno del lignaggio. Ciò crea una condizione politica in cui è possibile chiarire più realisticamente le ideali uguaglianze dei livelli intra-lignaggio e utilizzare meglio i loro processi interpretativi e organizzativi. Ne derivano nuove ipotesi per la definizione della « politicità » del lignaggio legate più al complesso sociale globale che a semplici continuità storiche o a pure discendenze genealogiche.

Summary

The author sketches a theoretical outline of the Palestinian household and then describes the political implications of some significant relationships that now exist between households with different economic bases. A characteristic feature of these interactions derives from that lack of homogeneity that leads to a redefinition of reciprocity and of customary aggregations, thereby creating « sectors » that are more active within the lineage. This creates a political condition in which the ideal equalities between intralineage levels can be more realistically explained and in which their interpretational and organizational processes can be better utilized. Thus new hypotheses emerge for the definition of the « politicality » of the lineage, hypotheses more concerned with the over-all social complex than with simple historical continuity or mere genealogical descent.